

## **Domenica della Palme e della Passione del Signore Monastero della SS. Trinità, Cortona, 28 marzo 2021**

*Lectures: Marco 11,1-10; Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Marco 14,1-15,47*

Con la Domenica della Palme e della Passione del Signore entriamo nella Settimana Santa, ed è importante che fin dall'inizio ci lasciamo guidare dalla liturgia e dalle letture sacre a fare durante questi giorni, in comunione con tutta la Chiesa, un percorso personale e comunitario che rinnovi il cammino della nostra vita. Ogni anno, Cristo ci chiama a seguirlo più profondamente nei suoi misteri, che sono i misteri della nostra salvezza. Ogni anno la Settimana Santa ci chiede e dona un nuovo inizio, perché la Pasqua di Cristo è un avvenimento di vita perenne che sempre rinnova il mondo attraverso il rinnovarsi battesimale delle nostre persone e comunità.

Non per nulla, nella prima lettura, Isaia ci ha invitati a guardare al servo del Signore, cioè a Gesù, come a modello di un ascolto che permette a Dio di prendere tutta la vita e di renderla segno di conforto per gli altri:

“Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,  
perché io sappia indirizzare  
una parola allo sfiduciato.  
Ogni mattina fa attento il mio orecchio  
perché io ascolti come i discepoli.  
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio  
e io non ho opposto resistenza,  
non mi sono tirato indietro.” (Is 50,4-5)

Ascoltare non significa solo lasciar entrare delle parole nella nostra conoscenza e coscienza ma lasciarsi prendere da una chiamata, da una vocazione che attira la vita. È così che Gesù ha ascoltato il Padre obbedendo “fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,8). Solo chi ascolta la chiamata di Dio e si lascia prendere al suo servizio fino al dono totale della vita può fare esperienza della Risurrezione, della pienezza di vita che Dio ci vuole donare. Dio non ci prende a servizio per un vantaggio Suo, ma per condurci a partecipare per grazia alla sua gloria. La prova di questo è la missione di Cristo, il suo scendere fino allo svuotamento di sé “assumendo una condizione di servo (...) obbediente fino alla morte di croce” (cfr. Fil 7-8), e la sua esaltazione nella gloria del Padre.

Tutta la Passione secondo Marco che abbiamo ascoltato è un esempio e un annuncio insistente di questo ascolto obbediente di Gesù che si lascia prendere la vita per la gloria di Dio Padre e la redenzione dell'umanità. Dopo che Gesù ha preso il pane, lo ha benedetto, spezzato e dato ai suoi discepoli dicendo una parola che in varie forme tornerà durante tutta la Passione: “**Prendete**, questo è il mio corpo” (Mc 14,22). Gesù dona liberamente la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, tutto. Prima che lo arrestino, lo leghino, lo conducano dove vogliono, lo mettano in catene, lo consegnino a Pilato, e Pilato lo consegni alla morte in croce, prima di tutte le costrizioni contro le quali Gesù rifiuta di resistere, di difendersi, il Figlio di Dio ha già accettato tutto, scelto tutto, abbracciato tutto. Ha preso il pane e il vino e ne ha fatti il suo Corpo e il suo Sangue consegnati, abbandonati, da prendere, da consumare. Anche il silenzio di fronte al sommo sacerdote come di fronte a Pilato è come un continuo ripetere: “Prendetemi, fate di me quello che volete, non resisterò neppure con una parola!” E le parole che dice non fanno che intensificare l'abbandono ad essere preso e condotto alla morte.

Anche al Getsemani, Gesù non ha esitato nel lasciarsi prendere la vita. Ha provato tristezza e angoscia, ma anche queste le ha consegnate al Padre: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.” (Mc 14,36). Gesù non sta resistendo all’abbandono al Padre: porta invece tutta la nostra resistenza e avversione umane alla sofferenza, all’odio, alla morte, nel cuore sorgivo del suo fiducioso abbandono alla volontà del Padre, un cuore che è il loro Amore trinitario, il loro eterno intimo affetto: “Abbà! Padre!”. E lì che Gesù si lascia prendere anche la sua volontà, è lì che liberamente ha consegnato la sua libertà.

Grande mistero che ci rivela il valore supremo della nostra libertà, che consiste nel donarla. Ma se il dono è libero, è proprio allora che la libertà è piena, viva e feconda, perché si consuma e compie nell’amore. Gesù ci insegna ad essere liberi dentro un rapporto di amore filiale con Dio, fonte e compimento della nostra vita e libertà.

Tutto questo ci fa ritornare al primo Vangelo di questa Domenica delle Palme, quello che abbiamo ascoltato prima di benedire i rami di ulivo ed entrare processionalmente in Chiesa (Marco 11,1-10). Mi colpisce che circa due terzi di questo vangelo parlino del puledro, dell’asinello. Gesù parla diffusamente di lui ai discepoli, vede profeticamente dove e come si trova, e tutto quello che lo concerne: sa che è legato, che nessuno è ancora montato su di lui, che i suoi padroni chiederanno ai discepoli perché lo stanno prendendo. Gesù dice di questo animale, di cui universalmente ci si prende gioco, che tutti prendono per poco intelligente, dice di lui che “il Signore ne ha bisogno”, e promette di rimandarlo subito ai proprietari.

Poi l’evangelista descrive nel dettaglio la scena in cui i discepoli trovano e prendono l’asinello. Non ci viene risparmiato nessun particolare, per esempio che il puledro era “legato vicino a una porta, fuori sulla strada” (Mc 11,4).

Non è un po’ esagerato consacrare tanto Vangelo di Gesù Cristo a un asinello? Non ci sarebbero altre cose più importanti da raccontare? Persino la scena dell’entrata messianica di Gesù a Gerusalemme è descritta in tre o quattro righe, meno di quelle consacrate all’asino. Cosa dobbiamo capire da tutto questo?

Capiamo che l’asino per Gesù è un simbolo di Lui stesso, e della sua posizione di fronte alla volontà del Padre; un simbolo di come Gesù ha vissuto la Passione, a cominciare dall’entrata a Gerusalemme. L’asino è l’animale che docilmente si lascia prendere a servizio, e il suo servizio è sempre un *portare*, un *sopportare*. L’asino si lascia prendere in silenzio, va a compiere la sua opera e poi, come fa promettere Gesù ai proprietari, torna subito alla sua dimora, pronto a servire nuovamente. Quest’asinello però è nuovo, non ha mai portato nessuno. La sua missione è come quella di Cristo, una novità assoluta, una pazienza assoluta. L’asinello porta il Salvatore del mondo come Gesù porterà fra poco la Salvezza del mondo sopportando la Croce, la Passione.

Con questo Vangelo Gesù ci invita ad entrare nella Settimana Santa con una concezione umile di noi stessi, con una disponibilità umile e semplice a lasciarci prendere a servizio della Redenzione, la nostra e quella del mondo. Non è certo l’asinello che salva il mondo. È Gesù che fa tutto. Noi però, come l’asinello, e come fa Gesù col Padre e con tutti gli attori della sua Passione, siamo chiamati a “lasciar fare”, a lasciarci prendere a servizio della nostra e universale Salvezza, certi che questo servizio mite e silenzioso permette al Padre di portarci al compimento pasquale della nostra vita e libertà.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*